

OLTRE LE COLLINE

(*Dupa dealuri*) **Regia e sceneggiatura:** Cristian Mungiu - **Fotografia:** Oleg Mutu - **Montaggio:** Mircea Olteanu - **Interpreti:** Cosmina Stratan, Cristina Flutur, Valeriu Andriuta, Dana Tapalaga - Romania/Francia 2012, 155'.

Alina ritorna a casa dalla Germania per ritrovare Voichita, la sola persona che lei ha amato e che l'ha amata. Da piccole sono cresciute nello stesso orfanotrofio, sviluppando un legame intensissimo. Solo che adesso Voichita ha incontrato Dio e vive in un convento ...

Uno di quei film che lasciano attoniti, non solo per la storia raccontata, ma soprattutto per una messa in scena svuotata da ogni elemento melodrammatico e che non prevede catarsi nello spettatore. Come in "4 mesi 2 settimane e 3 giorni", Mungiu anche in "Oltre le colline" analizza un'amicizia al femminile. Questa volta però prende spunto da alcuni fatti accaduti in un convento della Moldavia nel 2005, dove una ragazza morì in seguito alla celebrazione di quello che la stampa - soprattutto rumena - aveva definito un esorcismo. (...) Mungiu prende le distanze dalla storia iniziale e orchestra una riflessione filosofica sul senso di colpa, sull'amore, sulle scelte e ciò che la gente compie in nome di un credo e dell'interpretazione letterale della religione. (...) "Oltre le colline" non è un film che suscita pietismo, perché è diretto con un rigore, un'eleganza visiva, un distacco da grande maestro. Cristina Flutur e Cosmina Stratan, giustamente premiate a Cannes per la migliore interpretazione femminile, sono intensissime. Da non perdere il dialogo sulla scena finale, in cui l'amore viene messo sotto processo, e cioè che tra il predicarlo e il metterlo in atto c'è un passaggio che include la sporcizia. Forse pure la violenza. (Vito Lamberti, www.ilsalvagente.it)

In "4 mesi, 3 settimane e 2 giorni", che nel 2007 ha vinto la Palma d'Oro a Cannes, si trattava di una angosciosa storia di aborto clandestino negli anni del comunismo. *Al di là delle colline*, a democrazia avvenuta, è attraversato da disperazione, rassegnazione e follia come se nulla fosse cambiato. (...) Si resta abbarbicati alla poltrona, ipnotizzati dalla crudelissima storia, (...) dalle immagini sconfiniate di meravigliosa desolazione, e da quella specie di vaneggiamento religioso che percorre tutto il film sino alla tragica fine. I peccati della fede ortodossa sono molti, 464, e Alina deve sentirli elencare tutti e dire quali lei ha commesso. Ma la fede non è per lei, è la nemica che le ha strappato l'amata dolcissima: che non vuol lasciare la pace trovata in quel convento che pure il vescovo si rifiuta di consacrare. In ospedale dove Alina viene ricoverata per una crisi violenta di disperazione e dove i pazienti sono due per letto, tale deve essere la sfiducia dei medici nel loro lavoro, che come medicina meno dispendiosa per il servizio sanitario non sanno che consigliare, anche loro, forse ironicamente, la preghiera. Ma la preghiera non basta a liberare Alina dalla ribellione. E non resta che l'esorcismo, cioè la tortura, praticata con pietoso fervore dalle buone suore. Mungiu non giudica, non indica colpevoli, perché suore e prete agiscono certi di fare, col male, del bene. Parla di superstizione più che di fede, di amore e di libero arbitrio, di un concetto di religione che sceglie la spietatezza e può praticare l'indifferenza al posto della carità cristiana (...) Nella realtà suore e prete di quel piccolo convento, poi chiuso, sono stati processati, condannati, e la chiesa ortodossa li ha scomunicati. Da quest'anno ha proibito la lettura delle preghiere di San Basilio, principale strumento liturgico per la guerra al diavolo. (Natalia Aspesi, *La Repubblica*)